



State of the Union, inizia la difficile corsa per il dopo Juncker

A FIRENZE**Primo dibattito in Italia tra candidati delle varie famiglie politiche europee****Gerardo Pelosi***Dal nostro inviato*

FIRENZE

L'Europa che ha bisogno di nuovi simboli ha offerto ieri agli elettori che andranno alle urne il 26 maggio messaggi di difficile comprensione quando non proprio contraddittori. Mentre il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ad Amboise, in Francia, rendeva omaggio con Emmanuel Macron sulla tomba di Leonardo da Vinci («né francese, né italiano ma prima di tutto europeo») come afferma il Movimento europeo) il ministro dell'Interno, Matteo Salvini controllava insieme al presidente ungherese Viktor Orbán l'efficacia del muro anti-migranti al confine tra Ungheria e Serbia. Nelle stesse ore a Firenze l'Istituto universitario europeo di Fiesole, come ogni anno, chiamava a raccolta il meglio del pensiero europeo per "The State of the Union" arricchito dal primo dibattito in Italia tra candidati delle varie famiglie politiche (Ppe, Pse, Alde e Verdi) alla presidenza della Commissione europea. Se i messaggi proeuropei da Amboise e quelli sovranisti dall'Ungheria sembravano annullarsi a vicenda molto ci si attendeva da Firenze dove però è andato in scena un esercizio mol-

to accademico che ha mostrato i limiti di un'Europa che non riesce più a fare presa sui cittadini e sul suo elettorato. Il dibattito a quattro tra i cosiddetti "Spitzenkandidaten" ossia i designati dai partiti tradizionali a succedere a Jean-Claude Juncker nella carica di presidente della Commissione si è rivelato deludente tanto che per un elettore poco informato sui meccanismi istituzionali europei sarebbe stato molto difficile farsi un'opinione e capire le reali differenze tra i vari candidati. Così Manfred Weber per il Ppe, Frans Timmermans per il Pse, Ska Keller per i Verdi e Guy Verhofstadt per Alde (in un primo tempo era prevista la Bonino) non sono riusciti a differenziare bene le loro posizioni tutte indistintamente a favore delle riforme istituzionali, delle nuove politiche di accoglienza e di asilo, a favore della trasparenza, della sostenibilità ambientale e della lotta all'evasione fiscale. Un dibattito che asseconda la ritualità che precede le elezioni europee ma con differenze sostanziali rispetto al 2014 quando la maggioranza dei seggi con i soli voti di Ppe e socialisti aveva consentito quell'accordo di ferro a Juncker e Shultz che aveva spianato poi la strada agli incarichi di presidente della Commissione e

del Parlamento. Oggi la situazione è diversa. Occorrerà fare i conti con i partiti sovranisti che non riconoscono il meccanismo degli "Spitzenkandidaten" e potrebbe-

ro sparigliare le carte. Il Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 giugno che in linea teorica dovrebbe designare il nuovo presidente della Commissione potrebbe essere un fallimento. Troppe sono infatti le variabili che coinvolgono un grande giro di valzer tra incarichi europei. La prima presidenza da coprire sarà quella del Parlamento dove l'attuale presidente Antonio Tajani si è già ricandidato per il Ppe. Ma occorrerà prima vedere quanti voti otterrà Forza Italia. Non è escluso che siano i liberali, come terza forza, ad aggiudicarsi la presidenza proprio con Verhofstadt. Poi sarà la volta del presidente della Commissione la cui poltrona è però legata a quella del presidente del Consiglio europeo che scadrà a fine anno. Nel caso in cui la cancelliera tedesca, Angela Merkel decidesse di candidarsi per il dopo Tusk sarebbe molto difficile per l'altro tedesco Weber (sia pure al netto di un curriculum assai debole) aspirare alla Commissione. Tanto che pure per questi motivi si alimentano le voci che vorrebbero Michel



Barnier, il francese negoziatore della Brexit l'uomo più adatto per quel posto. Il tutto senza contare il gioco degli equilibri politico-istituzionali con un'altra poltrona di peso che dovrà trovare un candidato ed ossia la presidenza della Bce dove l'italiano Mario Draghi concluderà in autunno il suo mandato. Dice il ministro degli Esteri Enzo Moavero: «l'Unione europea non è stata in grado di cambiare quando era il momento perché è mancata la lungimiranza che caratterizza i leader di razza, quella che avevano i leader degli anni '50. Ora siamo prigionieri di una quotidianità molto complicata». Per il futuro Moavero propone obiettivi chiari a cominciare dal voto a maggioranza sulle decisioni in politica estera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ruolo di presidente della commissione

I DUE CANDIDATI



MANFRED WEBER

Parlamentare europeo tedesco, fa parte del Ppe

Il leader dei Popolari Ue

Il leader dei Popolari al Parlamento europeo è considerato uno dei principali candidati a ricoprire la carica di prossimo presidente della commissione Ue



FRANS TIMMERMANS

Vicepresidente della Commissione Ue, esponente del Pse, olandese

Spitzenkandidat del Pse

E' lo «spitzenkandidat» del Pse, il candidato indicato dalla famiglia del centro-sinistra europeo al